

DANZA. «Il lago dei cigni» dei Lem Monty Python alla (post)sovietica

Il lago dei cigni 2, messo in scena al Teatro della Tosse di Genova dalla compagnia Lem, è davvero una vendetta sulla tradizione russa. Un delirante collage sonoro e scenico stile Monty Python, un po' Abuladze, un po' Almodovar, con ballerine da 240 tonnellate, un principe culturista e amori sadomasochistici. Sullo sfondo, un paese nel caos dove gli appigli ai culti inloccabili appaiono anacronistici: meglio la mutazione, non solo dei cigni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA. Che succede se Ciaikovskij diventa rock, se le ballerine in tutù sono tre paffute grassone e il principe un culturista omosessuale? Succede che del Turgenjev della musica classica resta soltanto un lontano sottofondo. Lo spettacolo *Il lago dei cigni 2* è davvero una vendetta sull'ordinata e discreta tradizione musicale russa. E la compagnia Lem di San Pietroburgo, che l'ha presentato al Teatro della Tosse di Genova nella prima e per ora unica tappa italiana (è in cartellone sino a giovedì), è una sorta di Monty Python post-sovietico. Un po' Abuladze, un po' Almodovar, con i rischi di cadere nella rivista, lo spettacolo risuona come uno sfarzo di sincere e volute provocazioni: sciaccuoni sulla testa, gatti e uccelli in costumi-gabbie, una gonna-lontana, un reggiseno macchinina da scrivere, una donnetta, una danzatrice che diventa un *kalaschnikov* e l'immane getto di odoroso fumo artificiale che impregna i vestiti anche il giorno dopo.

disastro: il lago è un putrido stagno dove nessun cigno potrà mai vivere. L'unica soluzione possibile, dunque, è la mutazione.

Nella periferia di una grande città russa, tra fabbriche in rovina, edifici decadenti, tossici e rifiuti, la spiaggia del lago dei cigni è coperta di immondizia. Il principe, figlio del re del petrolio siberiano, dovrà scegliersi una compagna ma contro di lui congiurano tutte le forze dell'inferno. La lotta tra Bene e Male è qui rappresentata dalla masochista Odette (la regina dei cigni bianchi) e la sadica Odyle, il cigno nero. Per il principe è d'obbligo un duello col suo subconscio. Alla fine, tra mutazioni e cambiamenti, in uno scenario da apocalisse, il principe dovrà fare i conti con il padre, il suo specchio, la sua identità, il suo doppio: i cigni mutanti hanno ormai due teste, primo tentativo di modificare il codice genetico della civiltà. Così come lo spettacolo, diventato anch'esso cangiante: ballerine taglia lottatrici di Sumo, altre ballerine anoressiche che non danzeranno mai, cantanti di sesso ambiguo, amori sadomasochistici con tanto di frusta e la danza che si trasforma in culturismo, sfilata di moda, rivista osée, oniriche rappresentazioni del degrado.

Ciò che Ciaikovskij non avrebbe voluto sognare è la dichiarazione d'intento del gruppo guidato da Svetlana Petrova: il sogno diventa un'ossessione virtuale in cui è piacevole perdersi senza smarrire il filo del delirio che sembra racchiudere al fondo un messaggio, ambientalista. Siamo infatti nella Russia del caos, della crisi economica, dei cambiamenti repentini, al confine della legalità o del possibile. Chernobyl è soltanto la punta del

Pietroburgo è lontana, Pietroburgo è vicina con la Nevskij Prospekt ridotta ad una galleria di miserie, con i musei chiusi e i palazzi sventrati, la Neva fiume inquinato e l'orizzonte stordito. Tarkovskij è morto, Koseliani perduto, l'Urss è cenere, la Russia confusione, l'impero sgretolato. Gorbaciov una meteora, Elsin un mutante anch'esso: campeggiano e resistono stancamente solo gli inviolabili culti del Bolshoi e del Kirov, ma da quelle parti è passata la terribile Svetlana e la sua chiassosa banda. È inutile farsi sedurre dalla propria immagine, dal proprio passato, dal proprio orgoglio: anche la scena resta nuda, come le ballerine. È il circo del trasformismo dove è permesso indossare gli abiti più incredibili e dove la bellezza è sconvolta e capovolta: il culturista doc André Pojdaev diventa il primo ballerino, il cantante rock Alexis Vicnia un angelo improponibile, il trio in abito bianco un ensemble da 240 tonnellate. Quelli del Lem la chiamano «post retroguardia», qualcosa di più della nouvelle vague, un'irrequieta riproposizione del futurismo, la vendetta postuma di Majakovskij, forse. Il gruppo, dopo Genova, farà tappa in Francia e in Brasile. Ciaikovskij è avvertito, sta per trasformarsi in samba.

«Il fatto» di Biagi ricomincia l'11 dicembre

Preceduto da grande battage polemico, «Il fatto» di Enzo Biagi riparte l'11 dicembre. E riparte, ovviamente, su Raiuno, alle 20.45, e Tg2 già bello e concluso. La polemica riguardava la pretesa del direttore del Tg2 di avere il programma di Biagi come «traino» per la nuova collocazione del suo notiziario. Raiuno ha aspettato qualche giorno e poi ha risposto che il Tg2 alle 20.30 si è rivelato forte abbastanza da farcela da sé. E ora anticipa la programmazione de «Il fatto» (già annunciata per gennaio) rafforzando la sua trincea con la scelta in campo di Enzo Biagi, l'anti-Gabibba.



DISCHI. Pubblicato il nuovo lavoro della cantante irlandese Enya, ecologia della musica

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

LONDRA. Per il nuovo disco di Enya, *The Memory of the Trees*, alla Warner Records hanno fatto le cose in grande. Un party in suo onore, organizzato alla Queens House di Greenwich, una villa reale costruita praticamente sul meridiano zero, ai piedi della collina con il celebre osservatorio. Vasi altissimi e fiori esotici per decorare i saloni, luci soffuse, abbondante mandantia discografica e anche il boss della multinazionale mobilitati per l'occasione. Lei, la cantante irlandese dalla voce limpida che ha venduto quasi venti milioni di dischi in tutto il mondo, timida e riservata, stringe mani, ringrazia per i complimenti, si mette pazientemente in posa per le foto ricordo con i giornalisti giapponesi o greci. Non sembra tipo da gioire per questo genere di incombenze, ma si sa, il successo ha i suoi rituali.

Il successo di Enya ha raggiunto proporzioni che giustificano tanto sloggio di mezzi. Con *Watermark*, l'album d'esordio uscito nell'88, la cantante ha venduto oltre otto milioni di copie, conquistandosi un disco di platino anche in Italia. L'album successivo, *Shepherd Moons*, del '91, è rimasto in classifica negli Usa per quasi duecento settimane, ha venduto più di nove milioni di copie e le ha portato a casa un Grammy. Lei è diventata una delle artiste più vendute in occidente, in fondo poco distante da gigantesse come Madonna o Whitney Houston. Ma la sua «nicchia» di mercato è di quelle che fruttano tanto senza troppo clamore. È il mercato della ambient music e della new age, potente perché non vende solo un «suono» - d'atmosfera, espressionista, prezioso nella confezione e drammaticamente privo di scosse, di conflitti, di screpolature - ma anche una visione del mondo, dove il rapporto con le cose naturali e con se stessi diventa centrale, dove l'accento è continuamente posto sull'individuo, con i suoi sentimenti e le sue memorie. A dire il vero non siamo molto distanti da quella che un tempo si chiamava «muzak»: il sottofondo musicale, morbido e un po' soporifero, che capitava di ascoltare negli ascensori o alla fiodiffusione.

Enya di suo, a questa bambagia musicale aggiunge una voce straordinariamente dolce, pulita e romantica - sfruttatissima tanto dalla pubblicità che dal cinema (compare nelle colonne

sonore di *Green Card*, *Far And Away*, *L'età dell'innocenza* di Scorsese) - e soprattutto un legame rimasto profondo con le sue origini. Nel nuovo album c'è tutto un brano, *Athair ar nEamh*, cantato appunto in gaelico, mentre *Anywhere Is*, primo singolo tratto dal disco, è un lavoro accurato di polifonie vocali sovrapposte alle tastiere, con una ritmica molto lineare e accattivante. Per Enya, che suona tutti gli strumenti dell'album, è una riconferma del suo stile e della formula che l'ha portata al successo. Nata nel villaggio irlandese di Gweedore, Enya (che in gaelico si chiama Eithne Ní Bhráonain) viene da una famiglia di musicisti tradizionali che le hanno trasmesso l'amore per il folklore celtico. I suoi fratelli sono i fondatori dei celebri Clannad, gruppo nel quale lei stessa ha militato prima di scegliere la carriera solista. Anche il suo esordio è legato, ancora una volta, alle sue radici: le prime musiche che ha composto da sola erano per un documentario della Bbc, *The Celts*, dedicato alla storia e alla cultura dei Celti. La vedremo presto anche dal vivo, tra gli ospiti del «Concerto di Natale» che si terrà il 15 dicembre in Vaticano e che sarà trasmesso da Raiuno in mondovisione.

TEATRO. A Roma il felice debutto del testo di Palladino, premio Idi «under 30» Soldati in caserma a «Tempo zero»

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. Un acuto e ironico osservatore delle cose teatrali in Italia notava, molti anni addietro, che certe commedie «non leggevano i giornali, tanto sembravano staccarsi dalla realtà quotidiana. Oggi potrebbe dirsi, alla rovescia, che i giornali (o i giornalisti) farebbero bene a leggerci quello che si scrive per la scena, e talvolta vi si rappresenta, per documentarsi su situazioni destinate poi a esplodere: di quando in quando, attraverso qualche inchiesta giudiziaria o qualche vistoso fatto di cronaca. Intendiamo: questo *Tempo zero*

di Pierpaolo Palladino, in cartellone, con giusto successo, al Teatro della Cometa di Roma, non è un'opera di denuncia della vita soldatesca (pur se muove da un'esperienza personale); non vi si ventilano episodi cruenti, la violenza che vi si registra è soprattutto verbale, col complemento d'una breve scazzottata.

Armi e burocrati
Ma il quadro di corruzione spicciola, di miseri clientelismi, di favoritismi meschini, di torvo burocratismo che qui ci viene proposto come l'assurda normalità d'un ospedale militare (relativamente moderno ed efficiente, anche) risulta più allarmante che se ci si mostrassero gli aspetti brutali ed estremi del servizio «sotto le armi».

Tempo zero si distingue per la felicità dell'impianto, la snellezza dell'andatura, la saporosità del linguaggio, il tutto restituito a pennello dalla regia di Roberto Gandini, dalla scenografia di Alessandro Chiti, dalle prestazioni d'un sestetto di attori in gara di bravura tra loro: Totò Onnis, Toni Sansone, Paolo Bonanni, Walter Da Pozzo, Paolo Kessisoglu e lo stesso Palladino. Tanti quanti sono i personaggi in campo: un solo ufficiale, sottufficiali o semplici coscritti gli altri (invisibile ma incombente, la figura del «capo», il Colonnello). Il titolo, *Tempo zero*, riflette il gergo di caserma: significa che un dato ordine deve essere eseguito più che subito, all'istante, in un baleno. Ma se ne ricava, in profondità, il senso di una perdita, di un vuoto, di un annullamento di ogni slancio giovanile, di ogni valore vitale, conseguenza inevitabile di qualsiasi inegittizzazione forzata (detto per inciso, è a nostro sommo parere, il servizio civile obbligatorio, di cui si favoleggia, non produrrebbe, nelle condizioni del nostro paese, niente di meglio).

Marco Bellocchio: «Brigatisti esibizionisti»

«Non sono d'accordo con la Faranda che va ad *Harem*. È un problema di stile: se un ex brigatista facesse una riflessione critica allora sì, ma l'esibizionismo è sgradevole, specialmente nei confronti delle vittime». Anche Marco Bellocchio critica i comportamenti pubblici di alcuni brigatisti rossi. L'occasione è stata la presentazione ufficiale di un documentario dal titolo *Sogni infranti* da lui girato che andrà in onda domani su Raitre alle 22.55. Il film alterna alcune interviste (a Vittorio Foa, ad Aldo Brandirali, leader storico dei marxisti-leninisti, agli ex brigatisti Enrico Fenzi e Massimo Gidoni) con documenti filmati come quello del «processo proletario» a Roberto Pecci o il comizio romano di Berlinguer contro «i nemici della democrazia».

Da oggi a Firenze l'Independent Music Meeting

Si aprono oggi a Firenze le tre giornate della dodicesima edizione dell'Independent Music Meeting organizzato dall'Arcinova. La rassegna di quest'anno punta su tre convegni, dedicati al rapporto tra musica e scuola, alla World music ed al mercato italiano. Saranno alleggeriti rapporti diretti con alcune scuole medie superiori fiorentine, che ospiteranno concerti di gruppi rock emergenti. Si chiude sabato sera con il concerto degli Avion Travel, che a Firenze aprono la loro tournée italiana.

Festival dei Popoli Definito il cartellone

Un programma musicale variegato che va dagli aspetti rituali e religiosi, con i cori tibetani e il gregoriano, fino alle contaminazioni celtiche di Stivell: ecco il cartellone del Festival dei Popoli, che si svolgerà a Firenze dal 5 al 14 dicembre. Ideato anche un progetto per il prossimo anno dal titolo «Sardigna amore» e un programma sulla canzone d'autore e i suoi contatti con la tradizione orale.

più che subito, all'istante, in un baleno. Ma se ne ricava, in profondità, il senso di una perdita, di un vuoto, di un annullamento di ogni slancio giovanile, di ogni valore vitale, conseguenza inevitabile di qualsiasi inegittizzazione forzata (detto per inciso, è a nostro sommo parere, il servizio civile obbligatorio, di cui si favoleggia, non produrrebbe, nelle condizioni del nostro paese, niente di meglio).

Il riscatto dei dialetti

Quanto di giovane e di vivo resiste, in questi ragazzi in divisa, lo ritroviamo nei dialetti, nelle cadenze vernacolari che li connotano, che li fanno diversi, anche ostili, ma pur uniti, sotto sotto, da una sconosciuta fraternità. Così, anche Palladino porta il suo contributo, nella dimensione teatrale, al riscatto delle lingue «altre» nei confronti d'un idioma nazionale sempre più esangue e scipito.

SPEED

NON PERDETE SPEED IN VIDEOCASSETTA

Guarda al meglio "Speed" con TURBODRIVE II

“La bomba esploderà se l'autobus scende sotto le 50 miglia all'ora. Cosa fai?”

“Sei intrappolato in un ascensore?”

“Sei intrappolato in una metropolitana lanciata in una corsa. Cosa fai?”

Il videoregistratore più veloce al mondo!

PHILIPS